

La Repubblica 20 Novembre 2010

Riina faccia a faccia con Ciancimino junior

Per la prima volta si sono trovati faccia a faccia, anche se virtualmente. Massimo Ciancimino, testimone dell'accusa nel processo per l'omicidio del giornalista Mauro De Mauro, e Toto Riina, imputato come mandante del delitto, collegato in videoconferenza dal carcere milanese di Opera. Il capo di Cosa nostra ascolta senza battere ciglio. Per cinque ore Ciancimino junior risponde alle domande del pm Sergio Demontis. «Riina venne più volte a casa mia in via Sciuti 851 r», esordisce: «Una volta portò un oggetto d'oro; un'altra volta un lume d'argento». Sull'omicidio De Mauro Ciancimino junior chiese al padre. E ottenne un racconto molto particolare, anche sull'omicidio del procuratore Scaglione: «Gli input sono arrivati da Roma». Spiega Ciancimino: «Mio padre era rimasto molto sorpreso per l'omicidio Scaglione, perché negli ambienti mafiosi erano noti i loro rapporti di amicizia. In un primo momento mio padre si sentì in colpa — spiega Ciancimino junior — era convinto che Scaglione fosse stato ucciso perché non aveva voluto riesaminare il processo a Luciano Liggio. Cosa che poi fece un altro magistrato, sua eccellenza Palazzolo».

Fu Provenzano a spiegare a Vito Ciancimino: «Chiedi ai tuoi amici romani, noi abbiamo solo eseguito degli ordini. Lo disse con un sorriso. Mio padre mi raccontò che Scaglione era stato ucciso perché aveva preso in mano l'indagine sull'omicidio De Mauro». E De Mauro, sapeva Vito Ciancimino, «aveva fatto inchieste su situazioni molto più grandi di lui». L'affondo di Riina arriva al termine dell'udienza. Il suo avvocato, Luca Cianferoni, chiede che vengano a deporre gli ufficiali dei carabinieri Subranni, Mori e De Donno. «I carabinieri hanno detto che i Ciancimino sono stati loro informatori sin dagli anni Settanta fino alla cattura di Riina — dice il legale — Ciancimino è inattendibile».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS